

giovedì 19 ottobre 2006

# «Morti bianche» Ok alla commissione d'inchiesta

Via libera del Senato, il plauso di Napolitano:  
«Grande soddisfazione». Ieri un'altra morte in cantiere

■ / Roma

**SI UNANIME** della commissione lavoro del Senato all'istituzione della commissione parlamentare d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro, con particolare riguardo alle morti bianche. E il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, - che più volte aveva

lanciato un monito su questa piaga, a partire dall'atroce fine di Giovanna Curcio, l'operaia-bambina morta bruciata in una fabbrica di materassi a Montesano sulla Marcellana (Salerno) - ha accolto la decisione di Palazzo Madama con «particolare soddisfazione». Il Capo dello Stato, ha subito scritto una lettera al presidente del Senato Franco Marini ed al presidente della Commissione Lavoro Tiziano Treu, sottolineando che il Parlamento in questo modo «raccolge l'allarme» per il ripetersi delle morti bianche, «risponden-

do così alla necessità di analizzare le cause e individuare le misure idonee a contrastare efficacemente tutti quei fenomeni che mettono a repentaglio perfino il diritto fondamentale della sicurezza della vita».

Ancora ieri, però, la cronaca ha registrato una vittima: un operaio, Roberto Castagnaro, delegato alla sicurezza delle Fonderie Biasi di Verona è stato ferito da un paranco che si è rovesciato colpendolo

**Particolare attenzione sarà dedicata alla presenza nei cantieri dei minori soprattutto stranieri**

al volto e causandogli gravissime lesioni. Il tempestivo intervento d'urgenza in neurochirurgia non è riuscito a salvargli la vita.

La Commissione, monocamerale, sarà composta da 20 senatori nominati dal presidente dell'assemblea in proporzione al numero dei componenti gruppi parlamentari ed avrà tempo due anni per terminare i lavori. Sarà la seconda carica dello Stato a nominare il presidente della Commissione sugli infortuni e le morti bianche. Compito dell'organismo d'inchiesta sarà valutare il fenomeno degli infortuni anche rispetto alle malattie, alle invalidità e all'assistenza alle famiglie delle vittime, individuando anche le aree in cui il fenomeno è maggiormente diffuso.

Particolare attenzione sarà dedicata all'entità della presenza dei minori, soprattutto ai ragazzi provenienti dall'estero. Saranno analizzate anche le cause degli infortuni sul lavoro nell'ambito del lavoro nero, sommerso o doppio lavoro. Tra i compiti della Commissione anche quello di valutare l'incidenza del fenomeno delle imprese controllate direttamente o indirettamente dalla criminalità organizzata.



Un operaio al lavoro in un cantiere Foto di Dal Zennaro/Ansa

## DENTRO DA 130 GIORNI

Arrestato per stupro, la Cassazione lo scarcerà

**La Corte di Cassazione** ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Alessio Di Girolamo, accusato di avere violentato, la notte del 10 giugno scorso, una donna di 35 anni di Montesilvano (Pescara). Di Girolamo, che si è professato sempre innocente, è in carcere da 130 giorni e nei giorni scorsi è stato trasferito temporaneamente in ospedale a causa di un malore. Secondo la perizia depositata ieri in Tribunale sulla ragazza non emergerebbe alcun atto sessuale violento. I periti non avrebbero trovato tracce di liquido seminale né sul corpo né sugli indumenti della ragazza. Sarebbero emerse, invece, tracce ematiche riconducibili a Di Girolamo sugli indumenti della ragazza, e il sangue - secondo i difensori del giovane - sarebbe uscito dalle ferite riportate da Di Girolamo nella colluttazione.

# Brasiliana attirata in casa e stuprata

Milano, drammatica avventura  
La polizia arresta tre egiziani

■ di Luigina Venturelli

A Milano ancora una storia drammatica di abuso ai danni di una donna. Vittima una brasiliana di 41 anni, sottoposta per ore a violenza sessuale di gruppo da parte di cinque uomini egiziani. Tre di questi, tutti irregolari, sono stati arrestati ieri dagli agenti della polizia ferroviaria di Milano. Proseguono invece le ricerche per rintracciare gli altri due responsabili. Erano circa le 21.30 di sabato scorso quando la donna, di ritorno da un viaggio a Napoli, ha fatto sosta alla stazione Centrale prima di prendere la coincidenza e tornare a Bergamo, dove vive. Ha perso l'ultimo treno per raggiungere casa ed è stata avvicinata da un egiziano, Hassan A. di 24 anni, che le ha offerto di cenare insieme e di ospitarla prima di ripartire. La donna ha accettato, commettendo un'imprudenza che avrebbe pagato cara. Lo ha seguito in metropolitana fino alla fermata di Fiammola, ha preso un autobus, poi si è incamminata fino a raggiungere l'abitazione, una cascina in via Gattinara, al confine con la tangenziale.

Dopo aver cenato in compagnia

**Altri due africani sono ricercati**

**Negli ultimi due anni in città le violenze sono aumentate**

di altri due egiziani - Hamed M. di 22 anni e Moussa A. di 29 anni - la donna è andata a dormire, ma sono bastati pochi minuti perché venisse assalita e stuprata dai tre uomini, a cui hanno fatto seguito altri due uomini sopraggiunti, anche loro extracomunitari. Solo dopo quattro ore di violenza la donna ha potuto lasciare il cascinale e raggiungere la stazione Centrale. Ha preso il primo treno per Bergamo ed ha avvertito la polizia ferroviaria.

La vittima, laureata in architettura e in Italia per poter ottenere la cittadinanza (ha un nonno italiano), ha ricostruito con precisione la dinamica della violenza: ricordava il cane rottweiler e il furgone parcheggiato vicino al cascinale, così come la catenina con un ciottolo indossata da Hassan. Dettagli preziosi che hanno permesso agli agenti di trovare il luogo della violenza e risalire all'identità dei presunti stupratori. Li i tre egiziani sono stati fermati con l'accusa di violenza sessuale di gruppo, mentre restano da rintracciare gli altri due stranieri. La donna, i cui referti medici testimoniano l'abuso, si trova ora in un centro Caritas. Si tratta della seconda violenza avvenuta da due tunisini di 24 e 26 anni. Secondo il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, a Milano le violenze sessuali sono aumentate del 3,6% nel 2005 e del 9,4% nel 2004.

# La Cei: no ai «boss devoti», lotta alla mafia a viso aperto

Il vicepresidente mons. Benigno Papa accusa: corruzione pervade le istituzioni, intollerabile deficit civile

■ di Roberto Monteforte inviato a Verona

**QUEI BOSS MAFIOSI** con i santini in mano, quei devoti dalla fedina sporca con gli altari nei loro bunker possono sconciare, scandalizzare. Potrebbero far sorgere il dubbio che la Chiesa non sia contro la mafia. È uno dei problemi posti durante il 4° Convegno Ecclesiale di Verona dove 2.700 delegati discutono anche di «cittadinanza», di «diritti» e «legalità». Sgombra il campo dai possibili equivoci l'arcivescovo di Taranto, mons. Benigno Papa, vicepresidente della Cei. «La lotta alla mafia - assicura - non è proporzionale alle dichiarazioni contro la mafia». «A volte aggiunge - c'è chi fa dichiarazioni di antimafia e poi magari, segretamente, può essere «connivente». Siamo abbastanza realisti per sapere queste cose». «Personalmente -

ha aggiunto - posso dire che durante gli anni dall'82 al '90, quando ero vescovo a Oppido Mamertina-Palmi ho dato il mio contributo per generare nella comunità umana e cristiana una piena consapevolezza del fenomeno, e per proporsi come costruttori di pace contro la violenza». «Credo - ha concluso - che quegli anni rappresentino quello che ogni vescovo fa nella propria diocesi. Penso che nessuno oggi metta in dubbio che la Chiesa sia contro la mafia: si lot-

**Polemica sul discorso del sociologo Diotallevi sulla legittimità della violenza: «Posizione personalissima»**

ta non solo con dichiarazioni esplicite, ma anche quando si creano comportamenti di vita contrari alla cultura mafiosa». E il vescovo di Locri, mons. Giancarlo Maria Bregantini, in prima linea nella lotta per la legalità in terra di 'ndrangheta, racconta la sua esperienza. «Sono spietati i nuovi boss, ma dietro la loro durezza, spesso nascondono una grande fragilità umana. È questa fragilità che deve cercare l'uomo di Dio per arrivare al loro cuore». A Verona è sentita l'emergenza criminalità, che rappresenta una reale minaccia per i diritti civili e democratici in tante parti del nostro paese. Non solo al Sud. Sono causa di quell'«intollerabile deficit civile» su cui i cattolici sono chiamati alla denuncia. Come pure su «quella tendenza alla corruzione e alla connussione» che «perverte le istituzioni». Se ne discute nell'area tematica sulla «cittadinanza», uno dei cinque filoni (vita af-

fettiva, tradizione, fragilità, lavoro e festa) nei quali si sono articolati i lavori del 4° Convegno Ecclesiale. Il confronto nelle 30 sottocommissioni è l'unico vero momento di discussione dei delegati dopo la partecipata fase preparatoria nelle diocesi di tutta Italia. Ed è stata proprio la relazione introduttiva al tema della «cittadinanza» illustrata dal sociologo di «fiducia» della Cei, Luca Diotallevi a suscitare le reazioni critiche dei delegati. Sotto accusa in particolare due affermazioni. Invitando a misurarsi con il realismo, Diotallevi richiama «la necessità di una legittima azione di forza per garantire sicurezza e pace». Per giustificarla riprende quella distinzione tra «pacifisti» e «pacificatori» usata da settori della Chiesa per giustificare la svolta dall'intransigente opposizione di Papa Wojtyła contro l'intervento in Iraq alla fase successiva. Ma quel disco verde all'uso delle armi ha suscitato le proteste di

chi vede nella scelta non violenta e per la pace un'imprescindibile verità evangelica. Non ha convinto neanche il modello «neoliberista spinto» proposto dal sociologo, critico verso l'intervento dello Stato in economia. Diotallevi ha fretta di archiviare l'articolo 1° della Costituzione che vuole la nostra Repubblica «fondata sul lavoro». Vede come una minaccia alla libertà e forse all'efficienza del mercato, il «concorso pubblico» a favore dell'occupazione. Ma è contestatissimo. «Posizione legittima, ma personale» è la critica meno se-

**Le relazioni non saranno votate: niente maggioranze o minoranze, non imitiamo la politica**

vera. Alla sua modernità molti contrappongono il dovere di guardare ai poveri. Si continua a discutere. Tutto è ancora aperto. Solo venerdì, prima della relazione del cardinale Ruini, si avranno le conclusioni dei gruppi di lavoro. Saranno consegnate ai vescovi che a maggio, nella loro Assemblea nazionale, stileranno il documento conclusivo. Sono solo delle indicazioni. Non saranno votate. La ragione la spiega mons. Benigno Papa. Si vuole evitare che nella Chiesa si creino maggioranze o minoranze che «possano scimmiettare quelle politiche». «Non si vota - spiega - perché non bastano due voti in più per decretare la verità di una proposta». Ma il «laico» Diotallevi si spinge oltre: «Qui non votiamo perché la vicenda cristiana si svolge nella coscienza e nella libertà e perché ai Pastori è rimesso il compito di farci essere liberi». Oggi la parola è a Papa Benedetto XVI.

## il programma

**Oggi la messa del Papa con Prodi e Berlusconi**

Oggi il convegno della Chiesa italiana accoglie Benedetto XVI. Il Papa incontrerà i 2.700 delegati: la mattina a Veronafiere, dove si rivolgerà ai presenti con un discorso, prima, e la recita dell'Angelus poi. E, nel pomeriggio, con una messa allo stadio Bentegodi a cui assisteranno - tra gli spalti o tramite maxi-schermi collocati in vari punti della città scialgerà - circa 100.000 persone. Alla celebrazione assisteranno, tra le autorità, il presidente del Consiglio, Romano Prodi, il presidente del Senato Franco Marini, il vicepremier Francesco Rutelli e altri ministri. Per l'opposizione ci saranno Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini. Il Papa giungerà all'aeroporto di Ciampino Roma poco prima delle 20, per rientrare in Vaticano.

## ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

# Banda larghissima

**R**iassunto delle puntate precedenti. Tre settimane fa vengono arrestati a Milano 21 spioni, fra i quali gli addetti alla sicurezza Telecom, perché spiavano illegalmente politici, magistrati, giornalisti, imprenditori, lavoratori, perfino arbitri e calciatori. Governo e opposizione, in preda al panico, varano in tutta fretta un decreto legge per ordinare l'immediata distruzione di tutti i dossier sequestrati. Ma l'indomani Di Pietro, ripensandoci, fa notare che non si possono distruggere i corpi del reato prima che i responsabili siano condannati. E chiede di differire il Grande Falò al

termine dei processi. La proposta viene accolta a male parole. Il ministro di Clemenza Mastella, che non prende nemmeno un caffè se il Polo non è d'accordo, dice al collega di farsi gli affari suoi: il decreto è «immodificabile», altrimenti il Polo si irrita. Tutti i partiti di maggioranza e opposizione, tranne qualche pericoloso esperto in materia, confermano: il decreto non si cambia. Senonché le banali osservazioni di Di Pietro vengono confermate dai migliori giuristi e magistrati

d'Italia, su su fino al Csm. Piercamillo Davigo, a Ballarò, tenta per due ore di spiegare a Fassino e Piercassinando che distruggendo i dossier gli spioni potranno comodamente sostenere, al processo, che quelle erano bozze per un romanzo di fantasia. E farla franca. Ma i politici non ci sentono e continuano a ripetere: «Però il contenuto dei dossier non dev'essere utilizzato come notizia di reato». Davigo prova, con calma, a spiegare che il problema non è

processare gli spioni, ma gli spioni. Niente da fare. I politici sono terrorizzati non dallo spionaggio Telecom, ma da ciò che gli spioni potrebbero aver scoperto. «Sarebbe come legalizzare la tortura», spropolgia Casini. L'unico che va al cuore del problema, cioè il dossieraggio illegale anche ai suoi danni, è Romano Prodi, che domanda come mai, salvo rare eccezioni, nessuno ne parli. Ma viene subito zittito come attentatore della libera stampa (la quale peraltro si attenta

benissimo da sé). Intanto si scopre che il decreto-falò sarebbe pure incostituzionale, visto che per la nostra Costituzione l'azione penale è obbligatoria e la prova si forma in dibattimento e non può essere dispersa. Imbarazzo generale: che fare? Al ministero della Giustizia capita persino di trovare un sottosegretario che conosce i codici: è l'avvocato Luigi Ligotti, che prepara tre emendamenti per raddrizzare in Senato il decreto-boiata. Va bene la distruzione dei dossier, ma solo dopo la sentenza definitiva a carico degli spioni. Apriti cielo! A Palazzo Madama manca poco

che chiamino l'esorcista. Se non si brucia tutto subito, chissà cosa viene fuori. Così il governo, con un epico figurone, ritira i suoi propri emendamenti e si ricomincia a inciuciare col centrodestra per giungere a qualche ritocco «bipartisan». Non sia mai che, in materia di giustizia, si legiferi senza il permesso di Berlusconi. Il quale fa il bello e il cattivo tempo sia quando vince le elezioni, sia quando le perde. La domanda a questo punto è semplice: se è comprensibile il terrore della Casa della Libertà Provvisoria per l'eventuale contenuto dei famigerati dossier (noi non sappiamo

che cosa contengono, ma loro evidentemente sì), non si spiega, salvo pensare molto male, che cosa preoccupi l'Unione. Siccome nessun giudice ha mai detto che i dossier contengano notizie di reato, perché l'orsignori seguitano a dare per scontato che ogni spiato abbia commesso reati? In fondo, se uno è onesto, può essere spiato per tutta la vita e di delitti non ne salteranno mai fuori. Resta da capire perché i nostri politici abbiano di se stessi un'opinione così bassa. E che gente beffutissimo. Si capisce invece benissimo che cosa s'intenda per «banda larga».